

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65° n. 130
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrato L. 2000
Venerdì 17 giugno 1988

Editoriale

Quegli operai che assaltano il Comune

ANTONIO BASSOLINO

Le decisioni del governo sulla siderurgia, prese senza un vero confronto con il sindacato, il Parlamento, le istituzioni locali hanno determinato un drammatico inasprimento della tensione sociale. A Napoli in particolare, è esplosa in forme incontrollate la legittima rabbia dei lavoratori. Queste forme di lotta si possono senz'altro criticare. Ma gli operai mossi dall'aspettativa sono gli stessi che hanno ricercato sempre un rapporto positivo e intelligente con le istituzioni, con la città, con le gerarchie della Chiesa. Che hanno sempre saputo rispondere alle provocazioni dei brigatisti. Agli operai di Bagnoli nessuno, in questo paese, ha perduto il diritto di poter rivolgere solo critiche. Da parte di tutti si ha il dovere di rispondere con i fatti, con serie proposte di politica industriale. A cominciare dal governo, che è la vera controparte dei lavoratori. Il piano del governo è infatti inaccettabile per i suoi contenuti. La siderurgia italiana è in primo luogo un problema per Bagnoli. In questo caso si sentono varie dichiarazioni di ministri della Repubblica, di dirigenti della Finisider e dell'Iri. Il tono è francamente sconcertante. Si ammette il fallimento di tutta una politica ma poi si usa questa colpa per coprire i nuovi errori di oggi. Per dire che altro possiamo fare, a questo punto? Il ragionamento è davvero singolare. Ma con quale autorità politica e morale i governanti di oggi, che sono gli stessi di prima, anche se con altri nomi e cognomi, possono rivolgersi così al paese? E infatti noto e risaputo, come hanno spiegato tanti studiosi, che tra i tanti primati dell'Italia vi è quello di avere, assieme, i governi più instabili e i governanti più ferreamente stabili. Nel settore della siderurgia sono stati commessi clamorosi errori, ormai universalmente riconosciuti. Eppure nessuno ha mai pagato. Nessun manager, nessun dirigente della Finisider, nessun ministro è stato mai licenziato.

Si giunge ora al paradosso che alcune scelte positive e giuste, strappate dalle lotte operaie e rese possibili dalla responsabilità, dai sacrifici già fatti, dall'impegno della classe operaia in difficili processi di ristrutturazione vengono rimesse in discussione. È il caso di Bagnoli. Negli ultimi anni sono stati investiti 1.100 miliardi per rinnovare gli impianti e renderli competitivi e compatibili con l'ambiente e il territorio.

Ma allora come può il governo prospettare una soluzione che in sostanza equivarrebbe a una rinviata di un anno, alla chiusura dello stabilimento? Noi siamo dalla parte degli operai e delle loro fondate ragioni, che sono l'esatto contrario di ogni logica assistenziale. Si tratta di riaprire immediatamente un tavolo di trattativa tra sindacato, Finisider e governo per una seria soluzione industriale che assicuri un futuro produttivo a Bagnoli e alla siderurgia italiana. Così come il governo e l'Iri devono presentare misure di reinvestitura che non siano parole vuote, ma concrete scelte dei campi industriali, dei soggetti del finanziamento. La memoria di Napoli, di Genova, di altre città e lungi e ricorda bene il ruolo di tante false promesse. Infine si pone con forza la questione politica e istituzionale del chi e del come si decide. Il ministro Fracanzani, subito dopo il suo rientro da Bruxelles e la presidenza del Consiglio devono venire a riferire e a discutere in Parlamento su tutto il ruolo siderurgico. Bisogna farlo nella forma più impegnativa, in aula, perché è lì che risiede la vera sovranità per decidere sul futuro di una parte strategica dell'industria italiana e sulla vita di migliaia di operai.

NATTA SCRIVE ALL'UNITÀ

«Non sono in esilio e non ho perso la parola Misteri? No, sulle mie dimissioni campagna grottesca»

«Compagni, ho deciso io il rinnovamento nel Pci»

Il «giallo» delle dimissioni di Natta si è dissolto nella giornata di ieri con la lettera che lo stesso segretario del Pci ha inviato all'Unità, sgombrando il campo dalle illazioni di questi giorni. Parlare di «congiure» a Botteghe Oscure è, prima che una «sciocchezza», «una offesa al buon senso e al lavoro che ho svolto». Intanto Occhetto ha auspicato un dibattito «solida e senza pregiudizi» nel partito.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Non sono in esilio e non ho perso la parola» ha scritto il segretario del Pci, Alessandro Natta, a chi ha tentato di insinuare una campagna grottesca e di mediocre gusto, ma anche di scarsa intelligenza e si è chiesto: «È possibile che il dibattito sul comunista debba sempre scadere in così misera propaganda? E il Pci? «Vedo che ci si sta muovendo bene. E non dubito che il Comitato centrale e la Ccc saranno pienamente all'altezza della loro responsabilità». Tortorella ha così commentato la lettera di Natta: «È di una chiarezza cristallina: si spiega da sola e chiude il caso».

In un comizio ad Aosta, dedicato in gran parte ai temi del governo, Achille Occhetto ha fatto alcuni significativi riferimenti alle questioni del partito «È decisivo e urgente delineare un nuovo corso del Pci, costruire il nuovo partito comunista». E alcuni caratteri del «nuovo Pci» possono essere indicati fin da ora. «Un partito sempre più interno, sempre più legato, sempre più mescolato alla società, alle sue modificazioni e ai suoi problemi, e al tempo stesso fedele alla propria identità e memoria storica». Se questa è la strada da percorrere, «la vera scommessa è se tutto il partito vuole discutere, nel modo più solido possibile e senza pregiudizi. «Da tempo - ha aggiunto il vicesegretario del Pci - abbiamo affermato che non

ci sono terre promesse da raggiungere, che non ci sono leggi esterne, ideologie a cui si debba piegare il mondo. Questa è la società in cui viviamo e qui vogliamo agire e lavorare per cambiarla. Non pensiamo ad un'altra società, ma a trasformare, a far nuova questa società».

Len Gian Carlo Paletta ha inviato una sdegnata smentita al «Secolo XIX» di Genova, che gli attribuiva la convinzione che addirittura fosse stato Natta ad aver dato il via alla ridda di voci attorno alla successione. Intanto Giuseppe De Rosa, sulle pagine di *«Civiltà cattolica»*, ha negato l'«irreversibilità» del declino comunista, per il radicamento profondo del Pci e per le scelte «democratiche e occidentali» compiute in passato. Ma l'alternativa, aggiunge De Rosa, è oggi «improbabile», e comunque non sarebbe «un normale ricambio di maggioranza» ma soltanto «un cambio di alleanza del Pci». Il fatto è, conclude De Rosa, che la Dc dopo 40 anni «resta il partito di maggioranza».

PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 3

Il messaggio del segretario

Cari compagni,

leggo sui giornali che si tenta di costruire non si sa quali misteri sul gesto che ho compiuto. Si tratta di una campagna grottesca e di mediocre gusto, ma anche di scarsa intelligenza. Non sono in esilio e non ho perso la parola. E dunque posso dire che è ora di finirlo. È possibile che il dibattito sui comunisti debba sempre scadere in così misera propaganda?

Ho compiuto un atto del tutto limpido. Capisco che non è un gesto consueto, ma troppo vergognoso volerlo inibire. Ho visto che vi è qualcuno che parla di manovre o di congiure contro di me. Prima che una delle solite sciocchezze che si dicono contro i comunisti, è una offesa al buon senso e al lavoro che ho svolto.

È stato del tutto esplicito. Ho ritenuto di decidere come ho deciso, e l'ho detto chiaramente, non solo per ragioni di salute, ma per dare impulso al rinnovamento e all'innovazione politica che ho cercato di iniziare insieme con gli altri compagni. E lì incito ora ad andare avanti non per disperdere un patrimonio che è grande, ma per trovare strade e metodi nuovi.

Vedo che ci si sta muovendo rapidamente e bene. Non ne dubito. E non dubito che il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo saranno pienamente all'altezza della loro responsabilità. E poiché vi scrivo, lasciarmi dare ancora un incoraggiamento e un augurio ai compagni impegnati in nuove prove elettorali.

A presto, spero. E un saluto affettuoso a tutti.

Alessandro Natta

È morto a 32 anni Paziienza, re del fumetto



Andrea Paziienza, uno dei più geniali autori del fumetto italiano, è morto l'altra notte nella sua casa di Montepulciano per un infarto. Aveva 32 anni. Fino a poche ore prima era al lavoro nella redazione di *Tango*. È stato un grande innovatore del fumetto, tra i fondatori del *Male* e di *Frigidaire*, suoi personaggi sono Zanardi, Penthotai, Pompeo, e i più recenti Paz e Peri, suo il manifesto per *La città delle donne* di Felini.

A PAGINA 19

Cory a Roma chiede appoggio per ricostruire le Filippine

La visita di Corazon Aquino a Roma inizia con una serie di colloqui politici. Protagonista da parte italiana Cossiga e Andreotti. Si discute l'impegno del nostro paese a favore dello sviluppo delle Filippine. Cory incontra i connazionali emigrati. Intanto cresce la preoccupazione per le persistenti violazioni dei diritti umani nelle Filippine anche dopo la cacciata di Marcos. Un appello all'Aquino da uomini politici e di cultura.

ALLE PAGINE 9 E 10

Non piace alla Cee il piano siderurgico

La decisione formale sarà il 24, ma le speranze sono poche. Nuova giornata di tensione a Napoli, dove a Bagnoli sono stati trovati volantini Br. Anche dalla Lombardia «no» alle scelte del piano. La From Cgil propone una giornata nazionale di lotta.

A PAGINA 11

Italia-Danimarca partita decisiva. Gli inglesi restano fuori dalle Coppe

Stasera la nazionale italiana incontra a Colonia la Danimarca nell'incontro che potrebbe qualificare gli azzurri alle semifinali degli Europei. Diretta in tv a partire dalle 20.15. L'altra partita vedrà di fronte a Monaco la Germania e la Spagna. Intanto la Federazione di calcio inglese, dopo i nuovi incidenti causati dagli hooligans, ha comunicato all'Uefa di ritirare la richiesta di riannettere i club inglesi alle prossime Coppe europee.

ALLE PAGINE 24 E 25

Inaugurato un monumento al dirigente comunista ungherese impiccato dopo il '56

Pci e socialisti europei a Parigi: «Imre Nagy era uno dei nostri»

Negata in patria, dove non si conosce ancora il luogo in cui giacciono le spoglie, la tomba di Imre Nagy e dei suoi compagni uccisi il 16 giugno del '56 è da ieri a Parigi. L'ha inaugurata Elisabeth, la figlia del primo ministro dell'insurrezione ungherese del '56. Alla cerimonia hanno partecipato molti protagonisti di quei fatti, e inoltre Piero Fassino, Claudio Martelli e Gilles Martinez.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSELLI

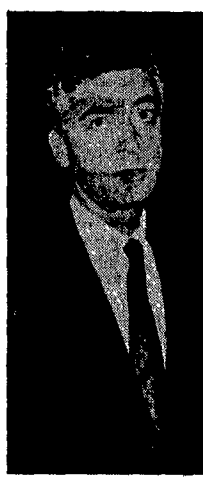
PARIGI Erano in tanti ieri mattina nel grande cimitero parigino di Père Lachaise. Ungheresi esiliati come François Feitö, ungheresi rimasti a Budapest come Miklos Vasharely (che è l'ultimo superstite di quel processo), familiari, compagni di lotta. C'era il Partito comunista italiano, rappresentato da Piero Fassino; il Psi con Claudio Martelli, i socialisti francesi con Gilles Martinez, che fu ambasciatore a Roma nel primo settembre di Mitterrand. Tutti convenuti a Parigi in memoria di Imre

presto. «Fu un gran precursore di Dubček e di tutti i movimenti di libertà sorti nell'Est», ha detto Martelli, definendo Nagy come il portatore «di un nuovo idealismo postcomunista». La cerimonia è stata organizzata dalla Lega ungherese dei diritti dell'uomo, che ha sede a Parigi ed è presieduta da François Feitö.

Sulla questione della riabilitazione di Nagy è intervenuto len anche il portavoce del Psi Ugo Intini, mentre lo storico Giuseppe Tamburrano sollecita «un'iniziativa ufficiale del Pci presso il Pci ungherese».

Paolo Spriano sottolinea dal canto suo al autocritica compiuta dal Pci e «la sollecitazione fatta dal Pci al governo di Budapest, rilevando che «questo punto spetta ai socialisti dire che cosa ne pensano di queste evoluzioni, di questi decisi passi in avanti».

A PAGINA 8



Claudio Martelli



Piero Fassino

LUCA FAZZO

MILANO Numerosi arresti sono stati compiuti a Milano tra ieri e l'altro ieri da parte dei carabinieri del Nucleo operativo, su ordine del magistrato Armando Spataro e Ferdinando Pomanci, in ambienti della sinistra extraparlamentare. Gli interrogatori degli arrestati si sono protratti per tutta la serata di ieri nel carcere di San Vittore alla presenza dei difensori di fiducia.

Secondo indiscrezioni circolate in serata, i magistrati Spataro e Pomanci starebbero curando le fila milanesi di un'inchiesta condotta dalla magistratura romana in relazione ad alcuni episodi di terrorismo. In particolare gli inquirenti si muovono sulle tracce del troncone delle Brigate rosse denominato «Partito comunista combattente», responsabile tra l'altro dell'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli a Forlì nel maggio scorso.

A PAGINA 6

Carceri d'oro. La Dc difende Darida e Nicolazzi

ROMA Per lo scandalo delle «carceri d'oro» la Dc sta tentando di salvare gli ex ministri Clelio Darida (Dc) e Franco Nicolazzi (Psi). Ieri si è riunita la commissione inquirente per ascoltare le relazioni del comunista Nereo Battello e del democristiano Antonio Ando. Quest'ultimo ha preparato un documento molto ampio nel quale sostiene tra l'altro «i dati raccolti dalla commissione o contenuti negli atti della magistratura non sono sufficienti per mettere in stato d'accusa gli ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittonio Colombo».

Ciò non esclude si legge nel documento, che si possa comunque decidere un supplemento di indagine.

A PAGINA 4

Ustica «Segreto di Stato» sul Dc 9?

ROMA. Un passo avanti nel «caso» del Dc 9. Iva inabissatosi otto anni fa al largo di Ustica. Durante l'incontro, tenutosi ieri a Roma, tra il giudice istruttore Vittorio Bucarelli e i familiari delle vittime della strage, si è appreso che il magistrato ha rivolto al presidente del Consiglio una domanda chiave: «È stato opposto, sulla sciaruga, segreto di Stato?». La richiesta che interverrà palazzo Chigi getta luce nuova su una tragedia circoscritta, dal 80 ad oggi, da ritardi e depistaggi. Bucarelli ha chiesto «ancora 3 o 4 mesi di tempo» per pronunciarsi. Attende la piena finale sui reati dell'aereo di linea.

A PAGINA 6

Credevo che Einstein fosse un genio

Il grande Einstein ha fatto la sua comparsa alla maturità. Uno dei temi assegnati prende spunto da un suo appello ai giovani: «Tenete bene a mente - scrisse - che le cose meravigliose che imparate a conoscere nella scuola sono opere di molte generazioni sono state create in tutti i paesi della terra a

RENATO NICOLINI

prezzo di infiniti sforzi e dopo appassionato lavoro. Questa eredità è lasciata ora nelle vostre mani, perché possiate onorarla, arricchirla e un giorno trasmetterla ai vostri figli. E così che noi, esseri mortali, diventiamo immortali mediante il nostro contributo al lavoro della collettività».

Ma allora, bisognava un po' spogliarlo da quel travestimento un po' conformista ed un po' passatista, che Einstein indossava in polemica con la moda futurista. Oggi, al contrario, è di moda essere conformisti.

In conclusione, il povero Einstein (e nemmeno il povero Benedetto Croce) non mentiva l'impopolarità che ha sicuramente acquistato tra gli studenti dell'88 tanto meno di fare da puntaspilli per le molte ignoranze, colpe, ed i molli conformismi del ministero. Abolito il tema di italiano abolirlo! Basta con questo invito annuale alla retorica ed all'approximazione, al di sviluppo impasto quasi televisivo di personaggi celebri e banalità quotidiane. Anche quest'anno, la conclusione è la stessa.

per acquistare attualità proprio in quanto inattuale. Non sarebbe male fermarsi a pensare, ricercare le ragioni originali, sottraendosi per un momento al pericoloso piacere dell'accelerazione.

Einstein la scoperta meravigliosa che lo studente poteva fare nelle scuole. Seduzione, affascinante una volta collocata ora nelle vostre mani, perché possiate onorarla, arricchirla e un giorno trasmetterla ai vostri figli. E così che noi, esseri mortali, diventiamo immortali mediante il nostro contributo al lavoro della collettività».

che è invece tra i più grandi del nostro secolo per quanto possa essere singolare che il fondatore della relatività divenga ragione di richiamo alla necessità della collocazione storica. All'ombra delle due guerre, aveva il suo valore ricordare la continuità degli sforzi e del lavoro «appassionato» dell'uomo che unisce molte generazioni e «tutti i paesi» della terra. Si può dire meglio il nostro Massimo Bontempelli, ad esempio scrive: «La tradizione una catena di rivoluzioni». Chissà se Einstein non abbia voluto distinguersi dal modernismo e dal superomismo dello



Via agli esami di maturità C'era anche Tomba

Sono iniziati gli esami di maturità. 433.000 studenti hanno affrontato ieri mattina la prima prova scritta. Il tema di italiano: Sei ore di tempo per destringere i tra suggerimenti sottoscritti da Einstein, Conetto Marchesi e Benedetto Croce. Un titolo sulla condizione femminile e, gradatamente, uno sull'ecologia, vero «salvagente» per molti maturandi, compreso il campione di sci Alberto Tomba (nella foto).

A PAGINA 5